**Quaresima. Quarta settimana. Venerdì 11 marzo 2016**

Lasciando per un attimo la lettera della Quaresima proviamo ad approfondire un’opera di misericordia: ‘sopportare pazientemente le persone moleste’.

Tra tutte le opere di misericordia questa suona un po’ strana, sia nella dizione sia nel suo contenuto; non sembra una cosa così importante che possa stare alla pari con ’dar da mangiare agli affamati’ o ‘vestire gli ignudi’. Eppure è un’opera significativa ed anche difficile da praticare. Bisogna, prima di tutto, fare una breve analisi dei termini. Sopportare: non vuol dire far finta di niente e subire angherie e sofferenze inutili; neppure significa lasciar libero campo al ‘molestatore’. Sopportare in senso evangelico significa ‘portare sopra di sé’ (prendere in braccio) come ha fatto Gesù con al pecorella smarrita. La sopportazione non è una sottospecie della rassegnazione, ma è una delle opere più ‘attive’.

Pazientemente: cioè dare il tempo necessario perché la sorella o il fratello si convertano; è chiaro che questo tempo non è né vuoto, né indefinito, ma è un tempo pieno di attività finalizzate al cambiamento di chi molesta. La pazienza è sempre il segno di un legame che continua nel tempo per favorire il cambiamento dell’altro; il paziente non è debole o menefreghista; al contrario: colui che esercita la virtù della pazienza è attivo e si fa carico del ‘molestatore’ perché aspetta che cambi e lo aiuta a cambiare. Il paziente non cede: è tenace e ottimista perché sa che esiste sempre anche una sola piccola speranza che l’altro cambi.

Scaduto un tempo ragionevole, in base al quale si capisce che la situazione non cambia, il paziente si ‘ritira’ e taglia i legami con una situazione che non è gestibile. Gli resta la preghiera quotidiana, a tempo indeterminato, per il molestatore.

Persone moleste: è una categoria praticamente infinita e quindi molto difficile da descrivere; teniamo per buona una definizione generale come di persona che ti reca con assidua precisione e maniacale ripetizione un danno grande o piccolo, fisico o psicologico. Si va perciò dall’amico noioso che ti tiene ore al telefono fino alla vera e propria persecuzione. Ovvio che una tale diversità non trovare soluzioni identiche ma neppure simili; si può anche arrivare alla denuncia all’autorità competente perché ci liberi da quella persona.

L’esercizio di questa opera, come si vede, è dunque il più vario. Vediamo perciò alcuni tratti generali.

* Non dare per scontato che non sia tu una persona molesta; ognuno deve evitare di essere molesto.

Sembra facile ma è tanto difficile perché ciascuno ritiene di non essere mai molesto, anzi pensa di essere una compagnia piacevolissima. Bisogna conoscersi con onestà; l’esempio classico di persona molesta che pensava di non esserlo è Donna Prassede dei ‘Promessi sposi’ che ‘aveva poche idee, ma in compenso ci era molto affezionata ’. E’ risaputo che le persone che si ritengono intelligenti senza esserlo hanno ottime possibilità per diventare moleste. Anche certi ‘santi’ sono estremamente molesti; o tante persone che debbono sempre giudicare o insegnare e aver sempre l’ultima parola.

Che lo Spirito ci illumini per togliere da noi ciò che ci renderebbe molesti per gli altri.

* Aver sempre presente l’esempio di Gesù che si accostava agli altri senza far distinzione di persone: ‘Chi ti chiede di fare un miglio con lui, tu fanne due’. Con noi Gesù usa la logica del ‘centuplo’, ma siccome ci conosce a noi chiede solo la logica del ‘doppio’; ma almeno fino al ‘doppio’ dobbiamo arrivare. Spesso facciamo distinzioni tra le persone: alcune le cerchiamo, altre le evitiamo, anche se hanno bisogno di noi.
* In generale bisogna allenarsi a trattare così bene la persona molesta da farle pensare di essere molto simpatica. Questa è un’ottima opera di carità e un modo semplice per mandare un ‘buon profumo cristiano’: gentilezza, sorriso, disponibilità, tratto leggero e non spigoloso sono ottimi ingredienti per far dei buoni ‘esercizi di cristianesimo’. Forse la persona molesta capisce che deve cambiare.
* C’è un’altra osservazione da fare: quello che vale tra amici e conoscenti diventa molto complesso nell’ambiente di lavoro. In tale ambiente il termine stesso ‘molestia’ assume un significato ben diverso, ma – è bene ricordarlo per non fare confusione – non è di questo che si sta parlando. Sul lavoro va difesa con le unghie la propria dignità e il rispetto a cui si ha diritto; quanto questo oggi sia un problema lo sappiamo, ma qui non siamo di fronte a ‘molestie da sopportare’ ma a vere e proprie ingiustizie da non subire per nessuna ragione e contro cui ribellarsi con forza.